

Nel processo al calcio-scandalo scoppia un «caso» di conferme e smentite per la presunta «combine»

Su Bologna-Juve il giallo di accuse «montate»?

Ogni giorno una brutta novità

Ora dobbiamo (purtroppo) ringraziare i Cruciani

MILANO — Grazie Alvaro (nel senso di Trinca) e grazie Massimo (nel senso di Cruciani). Non lo dico per scherzo. Dopo decenni di chiacchiere, di balie, di ipocrisia ci sono voluti questi due personaggi discutibili (diciamo così) perché si cominciassero a tirar fuori qualche scheletro dagli armadi. Lo dico con amarezza di tifoso e di cittadino, ma è la verità.

Ieri mattina Stefano Chiodi, attaccante del Milan, ha detto di aver scommesso sei milioni sul pareggio per lo incontro Bologna-Juventus. Altrettanti li ha scommessi il nostro collega Guido Lajolo. Come prova ha esibito al giudice sportivo un assegno firmato da Lajolo di cinque milioni e settecentomila lire, l'imposta appunto della vincita. Non solo: ma ieri fra i giornalisti che seguono la «giornata ondata» del calcio-scandalo circolava insistente la voce secondo cui Guido Lajolo, prima di pubblicare l'articolo sul Corriere della Sera con la sua versione dei precedenti di Bologna-Juventus si sarebbe incontrato, nello studio dell'avvocato Ledda, legale del Milan, con Rivera e altri dirigenti milanesi. Come a dire: il giornalista è un po' come vanno le cose nell'aula della Lega, viene messa sotto processo una parte consistente del calcio italiano.



ALVARO TRINCA

tardo. Quello che conta è che la gente apra gli occhi. I discorsi dei tifosi che sostano davanti alla sede della Lega sono pieni di antico scetticismo ma anche di recente sorpresa. Anni di sospetti prendono corpo, si materializzano, diventano confessioni, registrazioni, assegni, sentenze più o meno discutibili. Gli scettici sono categorici con ghigni amari: «La Juve in B non la mandano. Figuriamoci se fanno questo a Agnelli». «Mah» ribattono altri, «ogni giorno ne spunta fuori una nuova. Anche loro, i giudici, non possono fare quello che vogliono». Torti e ragioni, veri o presunti, vengono divisi a colpi di accetta. Ma c'è in tutti la sensazione che è successo qualcosa di nuovo e di diverso.

Quanto sono lontani i tempi del Foggia mandato in serie B per un orologio regalato all'arbitro e del Verona retrocesso per una telefonata del suo presidente al capitano di una squadra che stava per incontrarlo!

Il groviglio di versioni, di accuse, di smentite, di manovre e di contromanovre è tale per cui non si capisce più dove finisce il trucco delle partite e cominciano quelli delle scommesse clandestine. Ma si capisce invece bene, ogni giorno di più, che dietro la scena ci sono quinte in cui avviene un po' di tutto.

La giustizia sportiva, nella sommarietà dei suoi antichi riti, non pesca qualcuno e lo butta fuori, magari sono quelli giusti, magari non lo sono. Ma l'impressione del cronista è che siano una bonifica occasionale, fortuita, dovuta appunto a quei due personaggi che sono Cruciani e Trinca sui quali pesa il sospetto del tentativo di una colossale estorsione.

Per questo pomeriggio i tifosi milanesi hanno indetto una manifestazione davanti alla Lega. Auguriamoci che sia veramente pacifica, come annunciato. Fate pure, ragazzi, ma con la coscienza che la musica dobbiamo cambiarla noi e non aspettare che si cerchi (o si finga) di cambiarla sull'onda di uno scandalo che, come tutti gli scandali, lascia sempre un po' di fango anche su chi non lo merita.

Ennio Elena

Chiodi ammette di aver ricevuto un assegno dal giornalista Lajolo per una vincita clandestina sulla partita in questione — Negata, invece, la telefonata con Colomba in cui si sarebbe parlato di accordi — Negata anche l'intervista allo stesso giornalista svoltasi in Calabria



BONIPERTI e TRAPATTONI nella sala dell'udienza alla Lega Calcio

MILANO — Nel processo sportivo che ieri è cominciato a Milano per il caso Milan-Napoli (definito «imbroglione» da Regio Calabria) dove il Milan si trovava per la partita di campionato col Catanzaro, lo stesso Lajolo metteva in bocca a Chiodi una specie di «confessione».

L'ultima pietra a questa costruzione di accuse è venuta qualche giorno fa, quando fu rivelato che Chiodi incassò un assegno di 5.700.000 lire, depositato presso una banca di Bologna, frutto, nientemeno, che della vincita sulla puntata «clandestina».

Ed eccoci al «quasi-epilogo» della scena. Ieri mattina davanti alla Disciplina Compagnia Colomba e Chiodi. Prima di tutto c'era da appurare se la telefonata tra i due ci fosse stata davvero. Chiodi afferma di sì; anche Colomba non ha difficoltà ad ammetterlo. Solo che i due parlano di cinema, di affari loro, niente a che vedere con le scommesse clandestine. Le stesse cose già affermate in istruttoria.

Effettivamente, però, l'asse portante dell'accusa non era, e non è, questo. Il caso si è complicato, qualche settimana fa, con l'ormai celebre articolo-denuncia che il collega Lajolo, sulle colonne del «Corriere della Sera», firmò come «prova» per dimostrare che l'illecito tra Juventus e Bologna si fece. L'indizio consisteva in una telefonata, cui assistette Lajolo, tra Chiodi, giocatore del Milan, e Colomba, giocatore del Bologna. Quest'ultimo avrebbe detto all'amico Chiodi che l'incontro tra la sua squadra e quella bianconera era «truccato» per il pareggio, che lui avrebbe scommesso anche i pantaloni, aggiungendo poi che forse a Milano, presso gli allibratori clandestini, era possibile guadagnare somme considerevoli. Que-

sta la versione del Lajolo, suffragata poi da una intervista, fatta il giorno dopo l'uscita del pezzo-denuncia, in cui da Reggio Calabria, dove il Milan si trovava per la partita di campionato col Catanzaro, lo stesso Lajolo metteva in bocca a Chiodi una specie di «confessione».

L'ultima pietra a questa costruzione di accuse è venuta qualche giorno fa, quando fu rivelato che Chiodi incassò un assegno di 5.700.000 lire, depositato presso una banca di Bologna, frutto, nientemeno, che della vincita sulla puntata «clandestina».

Ed eccoci al «quasi-epilogo» della scena. Ieri mattina davanti alla Disciplina Compagnia Colomba e Chiodi. Prima di tutto c'era da appurare se la telefonata tra i due ci fosse stata davvero. Chiodi afferma di sì; anche Colomba non ha difficoltà ad ammetterlo. Solo che i due parlano di cinema, di affari loro, niente a che vedere con le scommesse clandestine. Le stesse cose già affermate in istruttoria.

Pol ecco la seconda affermazione: quella volta a Reggio Calabria l'intervista fu Lajolo ad inventarla, poi la fece leggere a Chiodi, che rifiutò il senso di certe affermazioni. Il giornalista però fece pubblicare lo stesso l'articolo: «Mica potevo rompergli il muso» disse poi Chiodi, che ieri è stato esplicito nel ribadire queste sue affermazioni.

Non è finita. L'assegno, sul conto di Chiodi, è realmente depositato. Su consiglio del suo avvocato, il milanesista l'ha esibito (o l'ha detto) davanti ai giudici sportivi, per evitare guai peggiori, poi, con la magistratura ordinaria. Il fatto nuovo

Roberto Omini

L'incredibile cronaca della giornata vissuta ieri in Lega

Intanto una sentenza: quattro mesi a Damiani

Sono stati invece assolti Agostinelli e Vinicio - Oggi arriva Cruciani (e forse Trinca) - Proteste dei tifosi milanesi?

MILANO — Non sono certo mancati i colpi di scena all'apertura del secondo processo sportivo svoltosi nella sala della Lega. Le udienze si erano aperte con Giampiero Boniperti, presidente Juventus, imputato per la partita Bologna-Juventus del 13 gennaio 1980. Boniperti si mostrava quasi seccato dalle domande degli inquirenti, con tono irritato comunque ribadiva: «Non ho mai incontrato il presidente bolognese Fabbretti nei giorni precedenti la partita. Con lui ho scambiato quattro chiacchiere pochi minuti prima del fischio d'inizio».

La testimonianza di Boniperti trovava pieno avallo anche nella successiva deposizione dello stesso Fabbretti. «Quanto afferma il mio collega Juventus corrisponde alla verità» sbottava il massimo esponente del club bolognese. Era questo lo scontro salta fuori soltanto adesso? E perché Lajolo scrisse quell'articolo-denuncia senza dire, nel contempo, che si era fatta una puntata di queste proporzioni sull'esito dell'incontro e che sarebbe stata una prova in più?

Tutta la storia puzza un po', difetta di credibilità, presenta questioni poco chiare, o troppo, o ambigue. Soprattutto perché di mezzo c'è il destino di due squadre che rischiano la serie B, per telefonate smentite e un assegno fagante, credibile ma che certo non «prova» l'illecito. Chiodi-Colomba-Lajolo: a questo punto uno mente. O tutti e tre?

Insomma l'inquietudine la fa da padrona, perché se c'è qualcuno che vuol scagionare Juve e Bologna (Chiodi e Colomba), c'è qualcun altro che vuole incastrarle (Lajolo): se ha i mezzi per farlo il esibisce (ma oggi difficilmente Lajolo si presenterà ai giudici). Se non lo farà i sospetti aumenteranno: perché si paventa l'inquinamento, la «combine», ma quella delle prove, in qualche modo costruite. E a quale scopo, per «salvare» chi? Non è davvero il momento per prendere con leggerezza una questione del genere.

testate dagli stessi, avevano dunque trovato un primo avallo e toccava a Chiodi l'ammissione senza mezzi termini: «Ho puntato sulla parola indotto, in tal senso, dal giornalista del «Corriere della Sera» Guido Lajolo. Qualche giorno dopo lo stesso Lajolo mi ha consegnato un assegno di lire 5 milioni 700 mila con la sua girata per la vincita». Questo assegno è stato successivamente versato sul conto corrente di Chiodi e copia dello stesso è stata esibita davanti ai giudici sportivi.

I difensori juventini ovviamente tiravano lunghi sospiri di sollievo. Le accuse rivolte contro di loro e il Boniperti per illecito sportivo, sembravano sul punto di naufragare. Le rivelazioni sulla «combine» tra bianconeri e rossoblu apparse sul «Corriere della Sera» del 24 aprile, infatti, apparivano come semplici intuizioni del giornalista e di Chiodi. Altre ombre si addensavano comunque sul Milan: girava, al proposito, una «confidenza» che parlava di un incontro tra Lajolo, Chiodi e alcuni dirigenti del Milan il giorno precedente la pubblicazione dell'articolo e di un viaggio compiuto da Rivera a Frato per conferire con l'inquirente De Biasi proprio il 24 aprile.

Si era fatto mezzogiorno. Il processo veniva sospeso per una pausa di riflessione. Boniperti, Trapattoni e l'avvocato Chiusano, difensore della Juventus, abbandonavano la Lega. Giusto Chiusano, a chi faceva notare un inserimento del Milan per il caso Bologna-Juventus, sibilava così: «I conti li faremo in sede di discussione. Per oggi a noi va bene così». Boniperti ricambiava argutamente: «Al tempo del compianto Rocca certe cose non sarebbero successe».

Da parte sua Chiodi sembrava restio ad affrontare i costi: «Non ho nulla da dichiarare» brontolava. In seguito, comunque, forniva una sua interpretazione di quello che si era verificato con il Lajolo. Confermava quanto trapelato in precedenza e aggiungeva che «il tutto si era verificato da un'interpretazione sbagliata di una sua frase» aggiungendo che tra lui e Lajolo si era verificato

un duobio quando il giornalista, alla vigilia della partita Catanzaro-Milan, voleva pubblicare un'intervista sui contenuti Chiodi non era per niente d'accordo: «Lì, nel ritiro di Reggio Calabria, ho chiamato il mio avvocato e da lui ho consigliato ho deciso di abbandonare la società rossoneria».

Si chiudeva così la prima parte del secondo processo sportivo. Alla ripresa, la Disciplina ascoltava gli imputati per le partite Lazio-Avellino del 13 gennaio, Bologna-Avellino del 10 febbraio e più tardi, di Milan-Napoli del 25 novembre 1979. Davanti al PM De Biasi ed al presidente della Disciplina D'Alessio sfilavano Wilson (allegato agli atti il suo memoriale apparso sulla «Domestica del Corriere», Giordano, Manfredonia, Cordova, Stefano e Claudio Pellegrini, Di Somma, Rossone, Parisi, Zinetti, Savoldi, Perani, Sogliano, Damiani, Vinicio e Agostinelli. Tutti confermarono quanto dichiarato in sede istruttoria. Verso le 19 arrivarono le richieste di De Biasi che chiedeva la sospensione di Damiani e Vinicio per sei mesi e di Agostinelli per quattro mesi. La Disciplina di il a poco emetteva le sentenze: assoluzione per Agostinelli e Vinicio, sospensione fino al 23 settembre 1980 di Damiani. Amareggiato Damiani affermava: «Aspetto le motivazioni per ricorrere alla CAF. Sono stato superficiale, ma non ripeterò l'errore: da punto di vista umano non scorderò mai questa vicenda».

Oltre alla squalifica di Damiani in «Disciplina» ha deciso di rinnovare la sospensione cautelativa di due mesi a Wilson, Magherini, Meris e Girardi.

Oggi la seconda giornata. In Lega, dovrebbero ritornare Alvaro Trinca e Massimo Cruciani, ovvero i due accusatori. Come al solito da Roma rimbalzano promesse di eclatanti rivelazioni da parte di questi «strani» personaggi. Stanno a vedere. Prevista pure una dimostrazione dei tifosi del Milan. Polizia e carabinieri sono già in preallarme.

Lino Rocca

PRENOTA ENTRO IL 15 GIUGNO LA TUA 305 A PREZZO BLOCCATO

LA PUOI RITIRARE ENTRO IL 1° SETTEMBRE '80 A PREZZO BLOCCATO

Prezzo bloccato contro gli aumenti.
305 Peugeot berlina si prenota da subito sino al 15 giugno '80, si blocca il prezzo, la si ritira entro il 1° settembre '80 a prezzo bloccato.

E in più la si sceglie fra: 4 modelli, benzina-diesel, tre motorizzazioni: 1300-1500-1550 cc.

305 PEUGEOT LA "MEDIA" PKI ALTA

PROVA OGGI LA 305, AVRAI UN REGALO IMMEDIATO
Scrivendo sul telefonino firmato dal Concessionario Peugeot il tuo nuovo slogan "305" vincrai - se scelto - gettoni d'oro per un milione di lire e comunque parteciperai al sorteggio di:

- n. 1 viaggio aereo al Cairo - Avran - Luxor per due persone per 9 giorni.
- n. 50 autoradio Tanga NS O.M. Voxson.
- n. 50 Kit Peugeot (borse, giubbotti, maglietta).

ACQUISTANDO LA TUA 305 PARTECIPERAI INVECE AL SORTEGGIO DI:

- n. 1 rimborso in gettoni d'oro dell'intero costo della tua "305".
- n. 1 biglietto gratuito per viaggio aereo intorno al mondo.
- n. 10 buoni gratuiti da 1000 litri cad. di benzina super.
- n. 50 autoradio Tanga NS O.M. Voxson.

BUONA FORTUNA CON 305 PEUGEOT.

* Vedi elenco Concessionari Peugeot "Pagine Gialle" alla voce "Automobili"